

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

L'artigianato della parola

Camminando per Oderzo, ho notato una vecchia insegna di lamiera, dipinta a mano. Mi ha colpito tanto, valeva più dei neon, molto di più dei megaschermi.

Vederla ancora lì dimostra la laboriosità degli artigiani, che hanno preso la materia prima, la hanno tagliata, e poi dipinta ed appesa.

Esistono tante forme di artigianato e una può essere anche l'artigianato della parola. Sono rimasti in pochi a praticarlo ed un esempio ci è vicino. Scegliamo di parlarne perché Mauro Corona, oltre che essere scrittore e scultore del legno, occupa da quasi un anno il palcoscenico di prima serata delle reti Rai.

Bianca Berlinguer, giornalista televisiva, ne ha fatto l'attrattiva di inizio trasmissione, concedendogli uno spazio crescente che supera la mezz'ora. L'uomo dei boschi non è mai banale, qualche volta supera il limite della polemica, possiede doti di furbizia, intuito, schiettezza.

Abituati a vedere talk-show delle scorse stagioni preceduti dall'intervento di un comico, molti italiani amano l'ironia di un uomo sopra le righe, apprezzando lo scultore di Erto anche per il modo scanzonato di porsi.

E poi Corona con il personaggio che si è creato ci gioca da tempo. Così gli piace farsi fotografare su Facebook mentre scala pareti ghiacciate, oppure lancia iniziative, tra cui quella per il ripristino del Corpo Forestale dello Stato. Necessità a suo dire fondamentale per la tutela del patrimonio dei boschi, per porre rimedio allo sradicamento di migliaia di alberi per le enormi raffiche di vento, nel quadro dell'alluvione dello scorso ottobre.

Corona, arrivato alla celebrità ed al benessere dopo una vita di sacrifici, punta a diventare la rappresentazione di tanti uomini che vivono in montagna e conducono una vita di lavoro duro: boscaioli, gelatai, albergatori, alpinisti.

Più difficile trovare una persona capace di narrare il mare con la stessa passione ed amore per il territorio nativo.

Viene da paragonare la scrittura di Corona alla recente autobiografia di Francesco Totti, storico capitano della Roma, che racconta un altro mondo fatto di passione. A partire dalla madre che lo accompagnava agli allenamenti in 126, per poi essere votato come migliore giocatore dei tornei giovanili, esordire in prima squadra, accarezzare da vicino l'Europeo del Duemila e vincere il mondiale del 2006.

Il calciatore racconta la stessa passione dello scultore ertano. Questa volta l'oggetto d'affetto è la città eterna. Totti racconta infatti che, attorno al 2005, c'era la concreta possibilità di un trasferimento al Real Madrid. Durante una partita di Champions, le altre "stelle" facevano a gara per dargli il benvenuto. Poi prevalse però la necessità di coltivare ogni giorno il legame viscerale con la sua città, il dovere di continuare ad essere la bandiera dello sport giallorosso, la difficoltà di trovarsi a migliaia di chilometri di distanza, a trepidare sempre e comunque per la Roma.

Se si continua a parlare di personaggi come Totti e Corona, è anche perché sanno fare presa sul grande pubblico, aggregare, suscitare simpatie a livello trasversale.

Emblematico l'esempio di Totti che incontra i detenuti a Rebibbia e vede un ragazzo che scavalca la fila per andare a prendere l'autografo. "Tocca a me, ci sono prima io, grida". Totti si chiede per quale motivo gli altri detenuti accettano la spaccinata senza fiatare. Poi si scopre che quel giovane doveva uscire una settimana prima, la sua pena era scontata. Ma l'affetto per il Capitano lo aveva convinto a rimanere in carcere una settimana in più, pur di salutare da vicino il calciatore più amato di Roma.

Quando si dice, dove porta la passione.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

L'arte nel territorio

Presentazione di Gesù al tempio ovvero "LA Candelora"



Presentazione di Gesù al tempio ovvero "la candelora".

Autore: Melchiorre D'Anna

Epoca: XVII secolo

Tecnica: olio su tela

Dimensioni: cm 180x225

Collocazione: parete sinistra

Nel duomo di Oderzo la tela che illustra "la presentazione di Gesù al tempio" si trova dentro la cappella del Battistero. Opera di Melchiorre D'Anna, del XVII secolo, di dimensioni contenute, attira lo sguardo per l'animosità della scena e la grande concentrazione di personaggi. Ai piedi di Giuseppe uno stemma della famiglia Dolfin. Qualcuno, nel tempo, ha scritto che nella tela è rappresentato un Podestà di questa famiglia che ha svolto alcuni mandati in Oderzo. In verità non sappiamo se qualche viso delle persone raffigurate possa essere appartenuto a un Dolfin. Di certo lo stemma sta ad indicare che la commissione è stata fatta da questo nobile casato veneziano. Era costume, nei secoli passati, che il Podestà donasse alla chiesa principale nel suo territorio o ad un monastero un oggetto o una tela a memoria del suo operato o in occasione di qualche festa particolare nella quale la sua famiglia fosse stata coinvolto. Potremmo ipotizzare il Battesimo di un figlio ...

Questo quadro ci parla di un rito in uso tra gli ebrei fin da tempi antichissimi. San Luca (luca 2,22-39) nel suo Vangelo così lo racconta: "Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la legge di Mosè, portarono il Bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: *ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una copia di tortore o di giovani colombe, come è scritto nella legge del Signore ...*". Guardando l'impostazione di quest'opera tornano alla mente anche le parole del profeta Malachia (3,13) "Ecco entrare nel suo tempio il Signore ... e purificare i figli di Levi."

La festa della "Presentazione di Gesù al Tempio" cade in un intervallo liturgico nel quale per diverse domeniche si è sottolineata la "manifestazione" di questo Bambino venuto tra noi per compiere una Missione precisa. Egli porta la "luce" anche se in questo quadro il Bambino non ha particolari riflessi dorati, la luce viene indicata dalle candele accese ai lati di Maria che presenta il Bambino a Simeone. Cristo non emana luce poiché la luce si accende nel cuore di chi lo sa riconoscere. Parte da questo concetto la festa della Candelora, cominciata anticamente per "cambiare" un rito pagano e poi proseguita con l'usanza, in questo giorno 2 febbraio, di benedire i ceri che sarebbero stati usati per le celebrazioni nelle chiese. Ancora oggi si benedicono le candele che si portano nelle case proprio a simboleggiare

questa "luce" che dà protezione e sostegno in ogni avversità. Venivano accese quando scoppiava un temporale e si pregava perché fossero risparmiati i raccolti dalla grandine e i fulmini non colpissero le case e i fienili.

Tornando alla tela vediamo al centro Maria, con alle spalle Giuseppe, presentano all'anziano Simeone Gesù. Un Bambino che viene presentato nudo per ribadire l'umanità di Cristo. L'anziano Simeone con i paramenti liturgici sembra scendere velocemente le scale pronunciando le splendide parole che il Vangelo di Luca riporta: "Ora lascia, o Signore che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola: perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele. "Tra Maria e Simeone c'è intensità di sguardi e il rossore delle sue guance pare manifestare lo stupore davanti alle parole del Sacerdote e lo sgomento per la profezia di questo: "... e anche a te una spada ti trafiggerà l'anima". La mano di Giuseppe alle spalle di Maria in atteggiamento di sostegno e protezione limita la scena centrale. Dietro a Simeone Anna la profetessa; di lei colpisce la teatralità con la quale porta una mano al petto in un'enfasi che rivela tutto il suo stupore e la meraviglia dell'incontro tanto atteso quanto inaspettato. Anna dedita alla preghiera e al servizio al tempio, come Simeone, ha il dono di vedere il Messia. È significativa la loro presenza comune in questo frangente. Le scritture sottolineano così la pari dignità tra uomo e donna e l'importanza di coloro che consacrano la loro vita al Padre e al servizio della Chiesa. Dietro a Giuseppe altre famiglie aspettano di presentare i loro bambini al tempio. La grande brocca così come l'incenso richiamano le simbologie Sacramentali.

La scena divisa ai due terzi, da una parete dietro le colonne del tempio, si apre su una porzione di cielo a indicare il mondo. Quello che si svolge all'interno del tempio non resterà rinchiuso in esso ma sarà portato nel mondo. L'osservazione di questa tela ci ha permesso di riflettere sullo spessore della festa della Candelora da molti considerata una semplice funzione o quasi una superstizione ma che è ancora molto radicata nel territorio. Come spesso accade la tradizione e la pietà popolare conservano e tramandano quasi inconsciamente grandi nozioni di Fede.

per il comitato scientifico
"Beato Toniolo. Le vie dei Santi"
Maria Teresa Tolotto